

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. 14
luglio/agosto
2019



ENERGIE
APERTE

Benvenuti in

*I vantaggi della Zes
appulo-lucana. Successo
per Energie Aperte al COVA.
Progettare il futuro
della Basilicata. Il Volo
dell'Angelo traina il turismo*

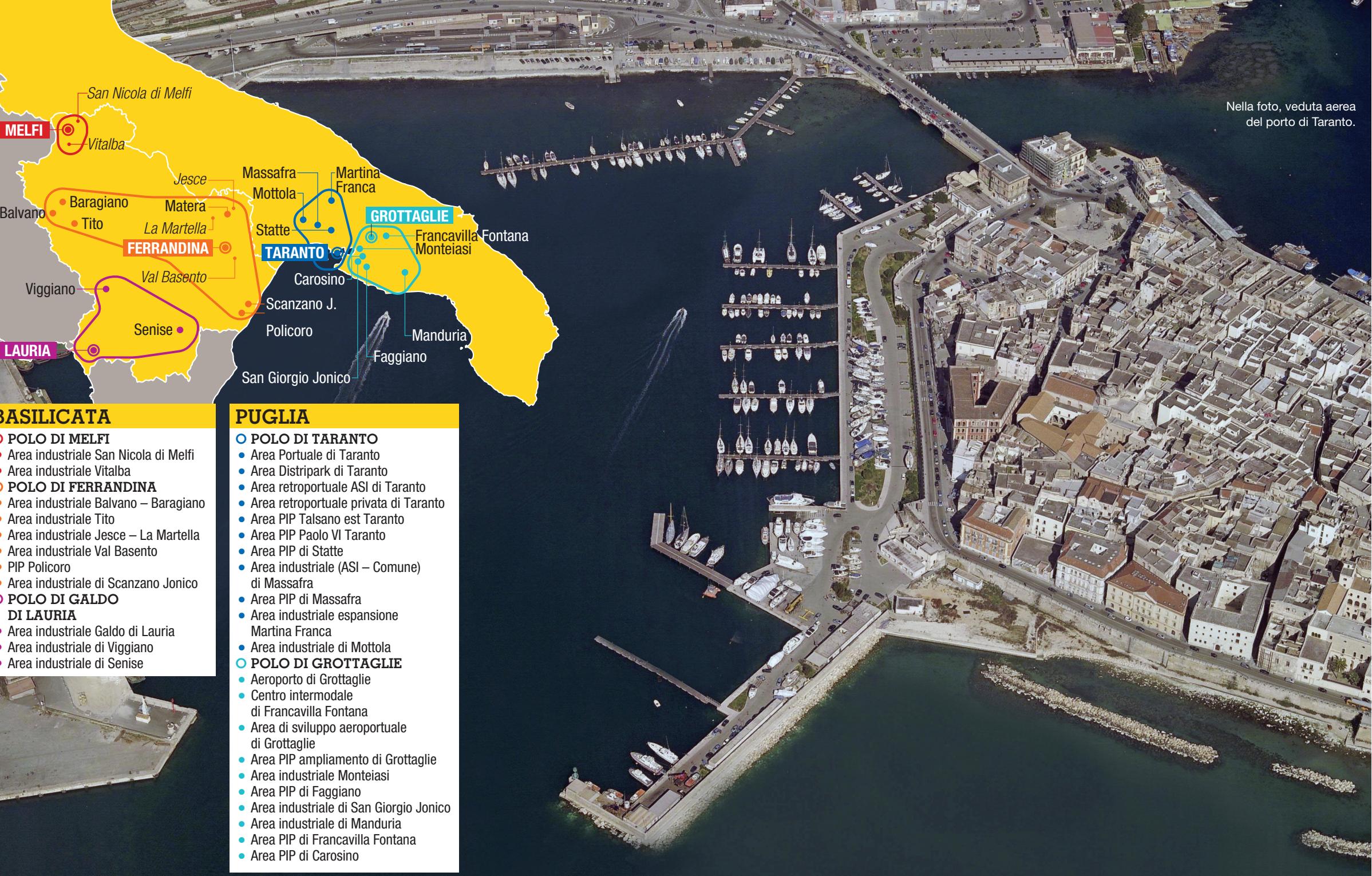
Zes appulo-lucana, ora si attendono i vantaggi

di Lucia Serino

Prove di federalismo tra due regioni. Un pacchetto di misure per spingere gli investimenti nella zona logistica speciale ionica. Ma l'operatività è ancora da definire

Porta lontano la Zona economica speciale (Zes) appulo-lucana. Persino ai giochi del Mediterraneo 2025, come ha fatto intendere con incoraggiante ottimismo il ministro per il Sud, Barbara Lezzi. O a un nuovo importante progetto per l'arsenale militare e il centro storico di Taranto, come ha annunciato il vicepremier Di Maio. Taranto, luogo centrale più che terminale del grande piano di facilitazioni previsto dalla Zes di Puglia e Basilicata, neonata tra commenti entusiastici della politica che galoppa già oltre il pacchetto di misure di vantaggio, previste ma non ancora operative, e la più cauta posizione di imprenditori e sindacati che, fatta la legge (in questo caso un decreto), attendono l'immancabile e molto italico "tavolo di concertazione" attorno al quale bisognerà sedersi per dare attuazione pratica al via libera deciso il 5 giugno scorso dal ministro per il Sud. La zona logistica speciale ionica mette insieme due regioni, la Puglia e la Basilicata, che ha in Taranto il distretto portuale di riferimento. In particolare, la zona si estende in un'area di 2.490 mq che comprende Taranto, Grottaglie, Melfi, Ferrandina, Galdo di Lauria.

Sana sperimentazione di federalismo delle opportunità, integrazione del sistema logistico-produttivo confinante, la zes ionica, terza dopo quelle della Campania e della Calabria, è forte di alcuni interventi "compiuti già nel corso dell'anno", ricorda il ministro Lezzi, e cioè l'istituzione di un fondo da 300 milioni per le imprese, la sospensione dell'Iva e lo snellimento delle procedure burocratiche per le aziende che, così, dovranno guardare con interesse agli investimenti in zona. Le due regioni camminano insieme già sul versante economico e funzionale in molti settori (incluso quello energetico, ma non è certamente l'unico) e anche sul piano logistico (Basentana, Matera, Bari, Sinnica) incrociando il piano strategico nazionale della portualità, che qui focalizza gli investimenti finalizzati alla realizzazione di infrastrutture portuali, retroporti e interporti, piattaforme logistiche, con le relative connessioni ai corridoi multimodali della Rete europea di trasporto. Positivi ma di attesa i commenti dalla sponda lucana. Qui tre sono i poli logistici che coinvolgono nove aree industriali per un totale di oltre



un confronto sulle misure da adottare anche il presidente degli industriali lucani, Pasquale Lorusso: "Si apre indubbiamente una nuova stagione di opportunità per le imprese. La firma del decreto rappresenta quindi un punto di partenza, in cui - ha spiegato Lorusso - per dare risvolto concreto alla finalità che ci ha guidato fino a qui, di valorizzazione dell'importante integrazione di carattere economico e funzionale tra la Puglia e la Basilicata su ampi settori produttivi, con importanti ricadute economiche e occupazionali, è necessario agire con idonei strumenti operativi da implementare in tempi rapidi. A livello nazionale, tra le priorità, segnaliamo la necessità di rendere velocemente operativo lo Sportello Unico Zes con un rafforzamento amministrativo specifico e l'identificazione di un pacchetto localizzativo integrato da proporre ai potenziali investitori". Il neo presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, nella relazione programmatica del 29 maggio scorso, proprio in tema di sviluppo economico, ha rimarcato l'opportunità di favorire le zone economiche speciali, contestualmente, ad un programma per lo sviluppo del terziario avanzato. Per le caratteristiche di Zona interregionale, nell'agenda dei primi impegni del Presidente, c'è quello di incontrare gli amministratori della Regione Puglia con i quali condividere il percorso individuato nel decreto ministeriale. Ne condivide la linea il neo assessore alle attività produttive, Francesco Cupparo: "Adesso è il momento della valutazione poi ci sarà quello della concertazione istituzionale e sociale che coinvolgerà le associazioni imprenditoriali e le componenti sindacali. Ci interessa capire, in particolare, come si intende passare dall'annuncio del ministro Lezzi sullo snellimento delle procedure tecnico-amministrative alle azioni concrete per superare la lentezza burocratica che ha sempre pesato sui programmi dei nostri imprenditori".

1.000 ettari. Circa 400 ettari interessano l'area industriale della Val Basento tra Ferrandina e Pisticci. Interessate anche La Martella, Jesce, Melfi, Tito, per citare quelle più coinvolte. "Noi speriamo di lasciarci definitivamente alle spalle la storia industriale del chimico e del petrochimico", dice il sindaco di Pisticci, Vivian Verri, "a cavallo tra il 2017 e

il 2018 chiedemmo con forza alla Regione Basilicata di non escludere Pisticci dalla costituenda Zes che prevedeva solo le aree industriali di Ferrandina e Galdo di Lauria. Vorremmo che la Valbasento diventasse appetibile per l'agroalimentare, la chimica verde, la meccanica". La durata della Zes Jonica è di sette anni, prorogabili di ulteriori sette su even-

tuale richiesta delle Regioni. "Un tassello importante per il futuro della nostra regione", commenta il segretario della Cisl lucana, Angelo Summa, "una grande occasione per definire un progetto di sviluppo che guardi alla creazione di buona occupazione, alla innovazione delle filiere produttive e all'ambiente in Basilicata". "Ma non dimentichiamoci delle bonifiche"

Progettare insieme il futuro industriale della Basilicata

di Andrea Di Consoli scrittore e critico letterario

In un momento difficile come questo bisogna tutti deporre le armi del gioco politico e concentrarsi generosamente sulle possibili soluzioni. Eni sia parte integrante del piano di sviluppo d'insieme della Regione

Alla fine ho fiducia nell'indirizzo riformista del nuovo governo regionale. Perché sono persuaso che i partiti che hanno vinto le recenti elezioni in Basilicata hanno una storia politico-amministrativa ben strutturata alle spalle e sono consapevoli che una cosa è la propaganda elettorale e altra cosa è il governo. L'intervista di Lucia Serino a Gianni Rosa, neo-assessore regionale all'Ambiente, va in questa direzione – conosco personalmente, da molti anni, la passione politica di Rosa, ma anche la sua dimestichezza con gli atti concreti dell'amministrazione pubblica, che sempre richiedono ponderazione, oculatezza e senso di responsabilità. L'intervista con Rosa conferma dunque una cosa: che la tradizione riformista lucana è una dote e un'indole trasversale, e che rimane orientamento stabile nonostante inevitabili differenze ideologiche o politiche.

Il prossimo ottobre sarà un mese cruciale, per la Basilicata. In quel mese, infatti, ci sarà, in occasione

della proroga per altri dieci anni della concessione a Eni, la rinegoziazione degli accordi tra la compagnia energetica nazionale e la Regione. Sarà un momento cruciale, dicevo, perché sarà l'occasione per capire davvero se, oltre alle royalties, che pure sono fondamentali per il bilancio regionale, la Basilicata saprà instaurare con Eni una relazione non più conflittuale o subalterna, ma collaborativa, alla pari, per il bene della Regione, ovviamente nel rispetto delle leggi, dei rispettivi ruoli e delle regole.

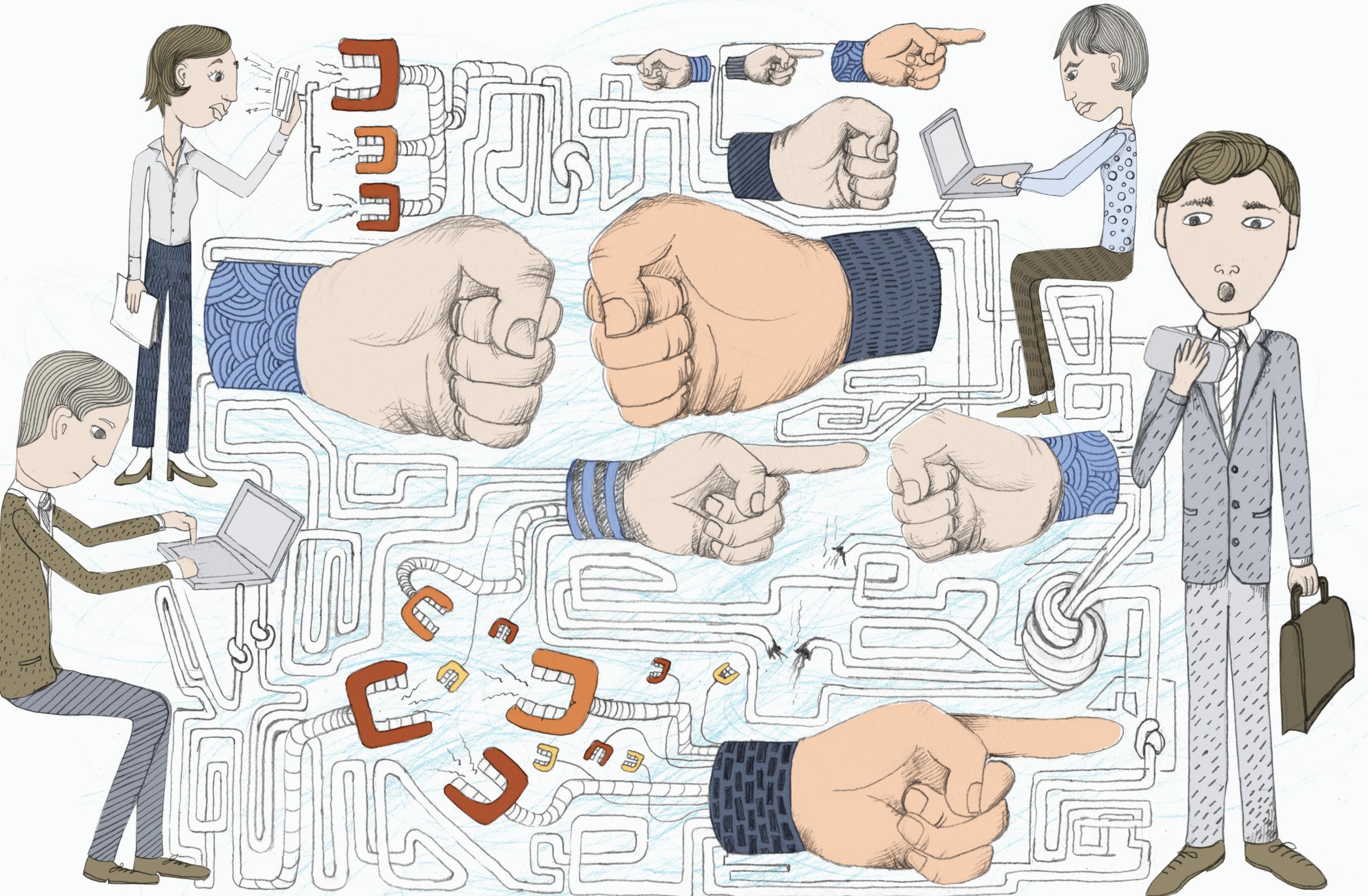
A mio avviso sarà cruciale il tema infrastrutturale. E sarà interessante capire se questo nuovo governo regionale avrà una visione innovativa del sistema infrastrutturale, non essendo facile immaginare una rivoluzione copernicana del sistema dei trasporti nella nostra regione.

Al contrario, credo invece che bisognerebbe aprire subito, per arrivare pronti a ottobre, una grande discussione non sul vecchio schema "estrazioni sì/estrazioni no" – ormai sterile – ma su che tipo di politica industriale progettare e poi programmare per

la Basilicata. Credo che i nuovi amministratori della Regione Basilicata siano perfettamente consapevoli dei due principali problemi di questa terra, che sono la debolezza del sistema produttivo e la disoccupazione. È evidente che nessuno ha la bacchetta magica per risolverli; proprio per questo motivo, in un momento difficile come questo bisogna tutti

deporre le armi del gioco politico e concentrarsi generosamente sulle possibili soluzioni. In altri termini: la campagna elettorale è terminata, e chiunque abbia idee per lo sviluppo di questa Regione deve mettersi a disposizione con umiltà ed essere ascoltato con altrettanta umiltà. Torniamo perciò a quel che accadrà il prossimo ottobre, quando Eni e

Regione vorranno rinnovare (non è scontato in quanto il rinnovo della concessione, in ultima battuta, spetta al Governo Centrale, più specificatamente al MISE) un patto che potrebbe e dovrebbe non essere soltanto di natura economica, ma anche di collaborazione, di visione comune, di condivisione. Io non so, ripeto, cosa la Regione potrà chiedere a Eni



zioni di partenza?" – convincere l'intera Giunta e il Consiglio Regionale ad aprire una discussione ampia, senza pregiudizi, rigorosa ma anche generosa – coinvolgendo anche imprenditori, economisti, sociologi – affinché si decida di chiedere a Eni di affiancare la Regione Basilicata nell'individuare le concrete potenzialità industriali del nostro territorio. Se io potessi interloquire con un management come quello guidato da Claudio Descalzi, che vince sui mercati globali, farei una sola cosa: gli direi di aiutarci a capire "cosa possiamo fare", visto che abbiamo tante risorse naturali e un eccellente capitale umano che però facciamo fatica a trasformare in sviluppo, occupazione e ricchezza. Le royalties sono certamente importanti per la Basilicata, ma ancora più importante sarebbe collaborare con Eni, chiederle un contributo vero in termini progettuali, un'analisi oggettiva delle nostre potenzialità produttive e occupazionali.

Ovviamente forte è l'istinto di chiedere o pretendere piccoli aiuti, piccoli interventi, esili cerotti che tamponano ferite che richiederebbero cure più radicali. Io eviterei questa strada e opterei per un metodo più drastico. Farei in modo di considerare Eni come parte integrante del progetto di sviluppo d'insieme della Basilicata, trasformando questa compagnia da "controparte" in "partner". Perché è evidente che chi vince sui mercati globali ha anche gli strumenti per indicare un'idea di politica industriale per una Regione ricca come la nostra ma angariata da sottosviluppo, cattivo lavoro ed emigrazione.

Dai ricchi non bisogna pretendere le mance: dai ricchi bisogna imparare come lo si diventa, ricchi. Il mio sogno è vedere a ottobre gli uomini del Presidente Bardi e dell'amministratore delegato Descalzi lavorare a gomito a gomito per il bene della nostra regione. Sono certo che Eni non si tirerebbe indietro.



La verità dei numeri: quale Basilicata senza agricoltura?

di **Fabian Capitanio** docente di Economia e Politica agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II

Come sta cambiando il settore primario della regione: Pac, nuovi scenari produttivi, vantaggi comparati. L'urgenza di soluzioni coraggiose e la protezione dello status quo

Il recente Rapporto della Banca d'Italia (giugno 2019) sull'andamento economico delle singole regioni proietta uno scenario allarmante per il settore primario della Basilicata. Al di là della lettura dei numeri, che ci restituisce una narrazione di una sostanziale stagnazione/declino del comparto, l'aspetto che più preoccupa è meno evidente; è noto come cibo

e produzione primaria rappresentino un argomento importante di dibattito su scala mondiale, anche per non addetti, e l'agricoltura italiana, meglio, l'agroalimentare italiano, rappresenta uno dei maggiori player mondiali in questo senso.

Si è attraversata la crisi economica peggiore dal dopoguerra, dove l'intero comparto agroalimentare è stato quel-

lo che maggiormente ha contribuito a contenere la discesa del Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano con una crescita, dal 2007, superiore all'8 per cento (contro un 4,5 dell'intero sistema economico), con un valore aggiunto nel 2018 superiore a 125 miliardi di euro (9 per cento del PIL)

e con un export di 40 miliardi di euro (circa 10 per cento del totale export Italia e un peso sull'occupazione complessiva del 13 per cento). Perché la Basilicata "decresce"? Quali sono le ragioni di un declino così chiaro, e preoccupante?

I numeri appena elencati per l'Italia, nel caso della Basilicata diventano diversi; nel 2018 il valore aggiunto agricolo si è ridotto dell'1 per cento a prezzi costanti con un calo pro-

duuttivo importante per i pomodori destinati alla trasformazione industriale (-3,1 per cento), dell'uva da vino (-41,1) e da tavola (-7,9) e quella di olive (-2,4); la produzione di frumento duro (principale coltura regionale) è invece rimasta sostanzialmente stabile.

Per rendere chiaro il quadro, nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (PSR) per la Programmazione 2014-2020 la Basilicata è destinataria di un cofinanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) di 671 milioni di euro con una percentuale di avanzamento finanziario – data dal rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile – pari al 22 per cento, un valore inferiore alle aree di confronto.

Le percentuali di avanzamento finanziario maggiori si registrano per le misure di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi, ovvero i minori guadagni, derivanti dall'operare in zone soggette a vincoli ambientali e per i contributi a sostegno dei metodi di agricoltura biologica.

Questi sono i numeri, le informazioni statistiche leggibili da tutti e dibattute da molti.

C'è un aspetto sostanziale che è stridente; sono decenni che in questo paese, e per questa regione/area geografica, si discute sui motivi di un fallimento sia esso economico, ambientale, sociale, culturale, politico. Se i decenni scorrono invano, ed il presente è immutato, forse c'è qualcosa di veramente profondo che non è stato compreso e affrontato.

Perché l'Italia agroalimentare cresce e la Basilicata no? Cos'è la competitività di un comparto? Scolasticamente, la competitività è la capacità di una impresa, di un settore, di un territorio (distretto o sistema produttivo/filiera localizzata), di vendere un bene, in un dato mercato, in confronto a ciò che fanno altre imprese, settori, paesi, e così via. Ogni impresa stabilisce rapporti con altre

spetto ad altri sistemi di imprese. Se questo è vero, nondimeno, le stesse imprese hanno bisogno delle istituzioni: infrastrutture, amministrazione della giustizia, sistema dell'istruzione, della formazione professionale, politiche. In questa visione, allora, è uno scempio osservare un avanzamento così contenuto della spesa dei fondi FEASR per la Regione Basilicata (e non solo per la Basilicata ad onor del vero).

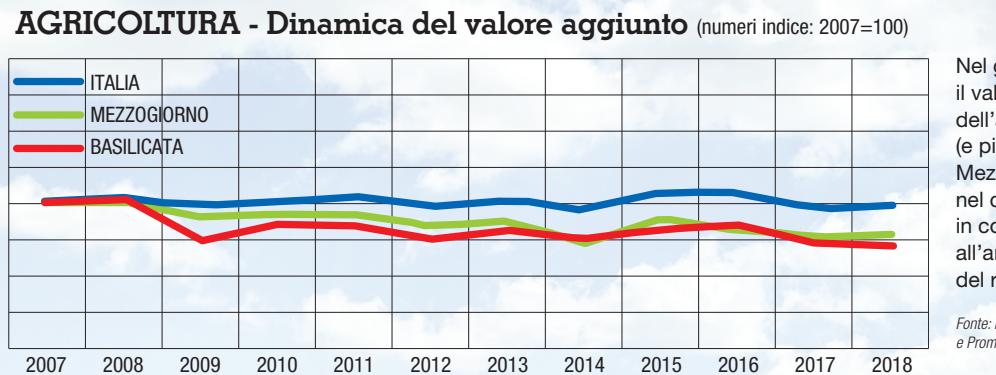
Pochi ricordano come la Basilicata si affaccia agli anni del secondo dopoguerra con una struttura produttiva prevalentemente agricola su cui pesano la presenza del latifondo, l'arretratezza degli ordinamenti culturali, e il dilagare della malaria su molta parte dei suoli potenzialmente migliori. Il peso degli occupati nel settore agricolo raggiunge, nel 1951, il 73 per cento della popolazione attiva, con punte che in alcuni comuni della montagna interna sfiorano il 90 per cento.

Tutto il percorso, controverso e complicato, di assorbimento della disoccupazione delle campagne tramite concessione di demani comunali e di lotta al latifondismo ci proietta una immagine di connubio identitario tra agricoltura e Basilicata.

È chiaro, quindi, che un punto centrale da cui partire per analizzare le dinamiche opposte tra questa Regione e il resto dell'Italia è la comprensione del futuro, delle scelte da compiere.

-1%
la diminuzione

del valore aggiunto agricolo a prezzi costanti registrato nel 2018 in Basilicata. Tale calo è in controtendenza rispetto al trend italiano.



Un punto fondamentale, e spesso non capito o sottovalutato, della forza del sistema agroalimentare italiano è senza dubbio la qualità, la diversità e la tipicità della produzione (primaria e poi di quella trasformata). Tuttavia molto spesso immaginiamo che la soluzione sia aumentare le dimensioni aziendali, così da poter competere (soprattutto) dal punto di vista dei costi con la concorrenza estera. E però la qualità mal si concilia con la ricerca delle economie di scala (appunto massimizzare i profitti aziendali e minimizzare i costi di produzione e la ricerca). È una contraddizione mal compresa, e per spiegarla possiamo chiedere aiuto alla teoria dei vantaggi comparati. David Ricardo ipotizzava un modello di crescita in cui l'economia cresce grazie all'accumulazione (ossia all'aumento delle risorse, e non solo alla maggior specializzazione delle

risorse date). L'economia tende però ad uno stato stazionario. La produzione usa terra, capitale e lavoro; la terra è limitata, per cui gli altri fattori sono soggetti a rendimenti decrescenti (ossia: raddoppiando capitale e lavoro con terra costante il prodotto aumenta ma non raddop-

671
milioni di euro
è il valore del finanziamento per la Regione previsto dal Piano di sviluppo rurale per la Programmazione 2014-2020.

pedo-climatica non replicabile, e di tante altre cose (connubio agricoltura-paesaggio-cultura). Non dobbiamo ripetere per l'ennesima volta concetti sottolineati in centinaia di dibattiti e scritti; si pensi a Matera capitale della cultura e si comprende in maniera netta quanto siano vere tali affermazioni. Allo stesso modo, la trasformazione di questi prodotti è inimitabile. Torniamo allora alla presunta contraddizione: quelle che apparentemente appaiono come fragilità di sistema, sono invece anche l'adattamento secolare del comparto ad una specificità e tipicità unica nel mondo: per usare un esempio celebre, lo champagne non sarebbe champagne se la produzione non fosse limitata e la trasformazione non fosse di altissima qualità. Anche noi esportiamo e vendiamo quello che sappiamo fare meglio. Siamo quindi in grado di rispondere al segno meno dell'agricoltura della Basilicata?

Il lettore attento può darsi delle risposte; l'interpretazione originale dell'autore è che stiamo passando attraverso il più rapido cambiamento

economico e sociale di cui il nostro pianeta abbia mai avuto esperienza. Anche più del II dopoguerra se consideriamo la globalizzazione, lo sviluppo tecnologico repentino, il cambiamento climatico, lo spostamento del baricentro economico verso est.

A questa fase di cambiamento accentuato, fa da contraltare l'immobilismo dell'élite, sia essa politica, sindacale, imprenditoriale, accademica.

Laddove ci sarebbe urgenza di soluzioni coraggiose e consapevoli di politica economica, viviamo un tempo in cui il coraggio è confinato nelle menti di pochi visionari. Laddove ci sarebbe urgenza di cambi di paradigma, viviamo un tempo di protezione miope dello status quo.

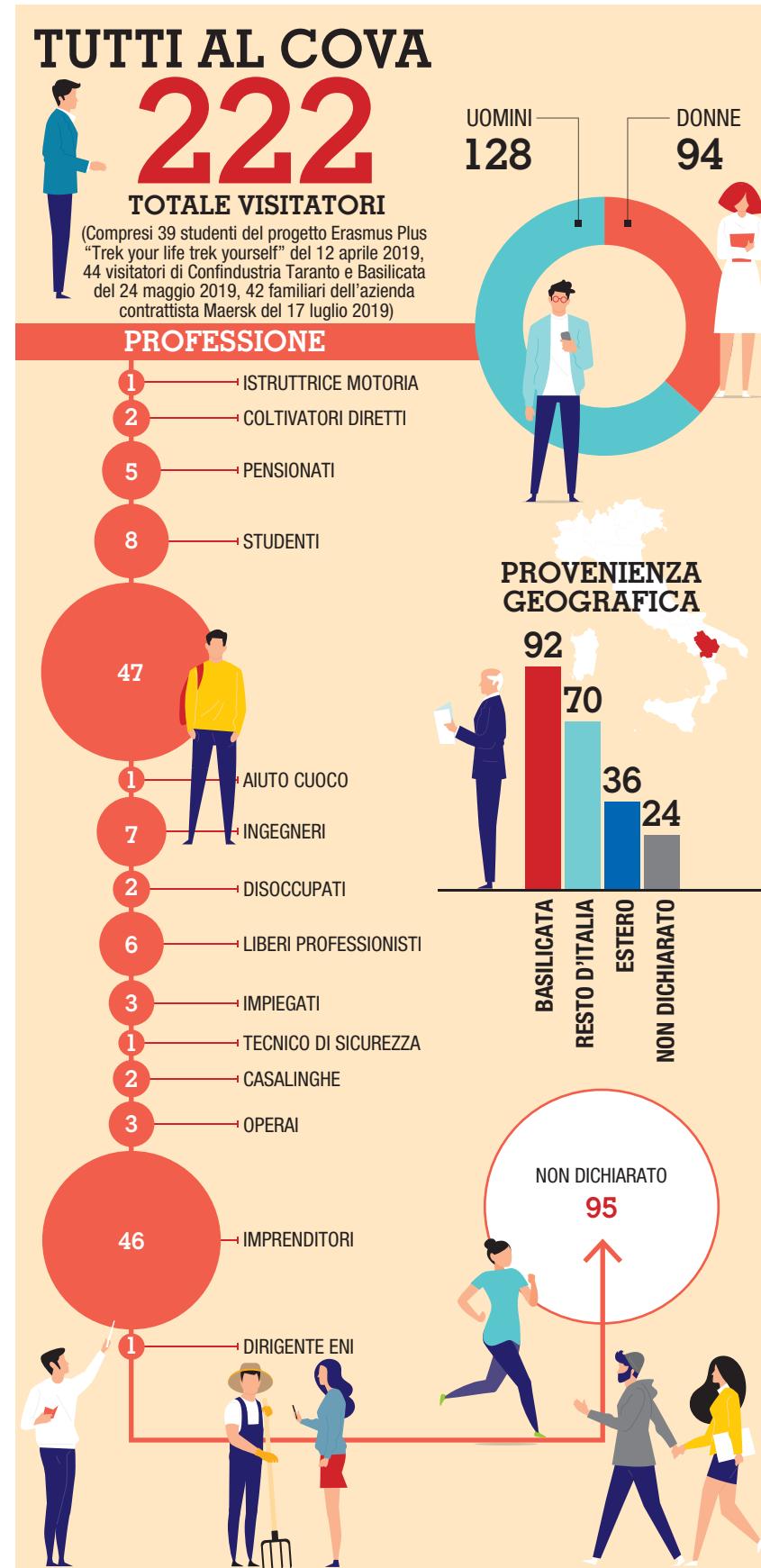
Il risultato netto, amaramente, è che di realismo si muore; ed a morire non saranno solo gli agricoltori.



Energie Aperte piace sempre di più

Si è conclusa il 7 luglio scorso l'iniziativa di Eni al COVA di Viggiano.
Il bilancio di questa seconda edizione è di un successo che conferma le aspettative

I Centro Olio Val d'Agri interessa tanto a tutti, uomini, donne, sia italiani che stranieri, di diverse professioni. Tutti profili differenti di persone accomunate dalla stessa curiosità: capire come funziona il Centro e scoprire che lavoro ci sia, e quanta passione, dietro l'energia che utilizzano nella vita quotidiana. I dati che emergono da questa seconda edi-



dalità di coltivazione del giacimento Val d'Agri, che da solo rappresenta circa il 90 percento della produzione nazionale di idrocarburi e soddisfa circa il 7 percento dei consumi nazionali di greggio. I visitatori, tra cui i rappresentanti di alcune associazioni ambientaliste, hanno potuto effettuare, all'interno del COVA, un percorso guidato partendo dalla fiaccola, l'elemento di maggiore visibilità dell'impianto all'esterno: si tratta di un sistema di sicurezza comune a tutti gli impianti di trattamento degli idrocarburi che, grazie a tecnologie all'avanguardia, è in grado di garantire la piena sicurezza dei lavoratori e degli impianti. Poi la visita alle linee di separazione, dove il fluido "trifase" - vale a dire una miscela di acqua, gas e olio che fuoriesce dal sottosuolo di questo angolo di Basilicata - viene separato e trattato. Subito dopo, l'ingresso in sala controllo, il cervello del COVA, dove si lavora ventiquattro ore al giorno, 365 giorni all'anno, per garantire i migliori standard produttivi e la sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Ultima tappa, il pozzo in produzione Monte Alpi 5, vicino al COVA, e la visita all'area pozzo Monte Alpi 6-7-8 dove è visibile un tipico impianto di perforazione ma predisposto per interventi di manutenzione, inserito cromaticamente all'interno del paesaggio circostante. "Anche questa edizione ha visto una partecipazione molto alta e di questo siamo molto soddisfatti - ha commentato Walter Rizzi, responsabile progetti Eni in Val d'Agri - riteniamo che sia il percorso migliore per rendere partecipe la popolazione e la comunità locale della nostra presenza. Siamo particolarmente orgogliosi del fatto che proprio in Val d'Agri e in Basilicata, nel 2018, sia stata lanciata l'iniziativa che poi è stata colta da Eni su tutto il territorio nazionale. Un percorso che noi intendiamo continuare proprio per dimostrarci vicini alla comunità locale".

S.M.



Eni e Coldiretti insieme per l'agroalimentare

"Io sono Lucano" è sempre più realtà. Eni e Coldiretti Basilicata hanno siglato il 16 luglio a Potenza il primo Accordo di collaborazione regionale finalizzato a sostenere il progetto agroalimentare chiamato appunto "Io Sono Lucano". Sono tre le aree di intervento: sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale e competitività delle imprese e del territorio lucano. L'accordo rafforza l'intesa raggiunta a livello nazionale lo scorso 5 luglio, in base alla quale Eni e Coldiretti valuteranno iniziative congiunte nei seguenti ambiti: la valorizzazione delle biomasse agricole per la produzione di biocarburanti avanzati per il comparto energetico e bio-chemicals, e dei sottoprodoti di tali produzioni anche a fini zootecnici o di input per l'agricoltura, quali biofertilizzanti; la ricerca e promozione di colture per la produzione di cariche alternative per le green refinery, non in competizione con la catena alimentare; una gestione più sostenibile del fine vita dei prodotti, attraverso la minimizzazione della produzione di scarti e rifiuti nell'ambito della filiera alimentare, nel tra-



a cura di ExtraGEO Spin off accademico dell'Università degli Studi della Basilicata

Un'area a nord della Basilicata, famosa per il vino aglianico e per le fonti di acqua gasata, che racchiude luoghi incantati e a tratti misteriosi

Area del Vulture melfese, famosa per il vino aglianico e per le fonti di acqua gasata, racchiude luoghi fascinosi, ameni, incantati e a tratti misteriosi. Nei silenzi delle placide acque calderiche, pare ancora di sentire il rombo profondo di una terra che vive.

In questa puntata, esploreremo proprio quest'area a nord della Basilicata, ricchissima di risorse, dove il contrasto tra gli elementi naturali ha modellato vulcani e cascate, laghi e dirupi. Il filo rosso del percorso è senz'altro il gigante dormiente che domina i comuni di Rionero, Melfi, Barile e Rapolla: un vulcano non più attivo,

ma ricco di risorse e di preziose informazioni su un passato colmo di sorprese.

La Lucania dei vulcani

Il Monte Vulture (1326 m) è l'unico vulcano della Basilicata. La sua ubicazione geografica è quantomeno inusuale: tutti i vulcani italiani, infatti, sono posizionati lungo i versanti tirrenici della penisola; il Vulture invece si è formato eccezionalmente a oriente, verso la Puglia. Attivo tra circa 730.000 e 130.000 anni fa, le sue eruzioni esplosive hanno accumulato una spessa coltre di depositi, che hanno conferito ai

suoli la loro fertilità. Nell'ultima esplosione, l'edificio vulcanico è sprofondato, dando origine ad un'ampia area craterica e a due laghi calderici: nei loro sedimenti è racchiusa la storia climatica mediterranea degli ultimi 130.000 anni (vedi l'infografica a pag. 15). I reperti paleontologici tra Atella e Venosa testimoniano inoltre una densa frequentazione di uomini preistorici, elefanti e altri mammiferi del periodo Pleistocene, richiamati dalle risorse che il vulcano elargiva. Da questo intreccio di storia e natura scaturisce la necessità di valorizzare il prezioso patrimonio geologico e naturalistico locale.

Il castello sulla lava

Una parete verticale di roccia si apre a strapiombo sotto il castello normanno di Melfi. È un antico fronte estrattivo: la Cava delle Pietre Nere. Brillano, incastonati sulla falesia, milioni di minerali di Hauyna. Centinaia di migliaia di anni fa, una colata di lava fluì verso il mare. Durante il raffreddamento, ampie fessure verticali squarciano la colata mentre i cristalli bluastri di Hauyna prendevano forma.

La cava, ormai abbandonata, appare del tutto simile ai basalti colonnari islandesi e conserva, nonostante la mano dell'uomo, i segni dei processi

geologici che l'hanno generata (nella prima foto in basso a destra).

Dall'acqua al fuoco: il tumulto del vulcano

I laghi calderici di Monticchio risalgono a circa 130.000 anni fa, al termine dell'attività del Vulture. Queste risorse idriche superficiali sono solo la punta dell'iceberg (nella foto a sinistra). Pochi metri sotto la superficie infatti, le rocce vulcaniche (piroclastiti) ospitano immense risorse idriche. Ancora più in profondità, diversi chilometri sotto la superficie, il magma continua a raffreddarsi e a rilasciare fluidi gassosi, che rendono così peculiari le acque vulcaniche. Vicino allo stabilimento di estrazione e imbottigliamento delle acque, affiorano lunghe pareti di roccia stratificata. Come un libro di avventura, ognuno di quei livelli racconta antiche catastrofi susseguitesi quando il vulcano era attivo.

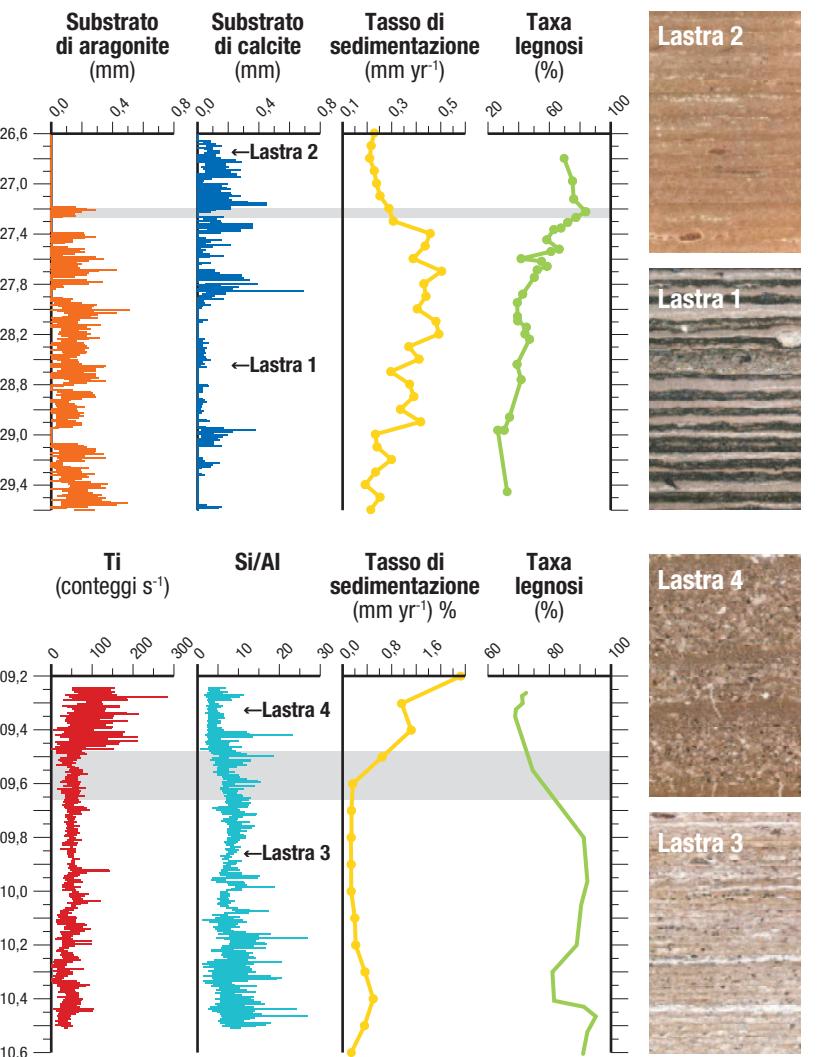
Dal fuoco all'acqua: le cascate di San Fele

Dal clamore del vulcano alle limpide acque del torrente Bradano. Il torrente scorre da millenni a poche centinaia di metri dall'abitato di San Fele, modellando salti e anse. In un contesto di assoluto splendore paesaggistico, un occhio attento scorge, oltre le case, una struttura geologica imponente, conseguenza della collisione tra le placche europea e africana: l'anticiniale di San Fele. Si tratta di una grande piega nelle rocce sulle cui pendici è arroccato l'omonimo abitato. Simile a un tappeto accorciato dai lati, la forma tondeggiante degli strati sedimentari è ben visibile sopra le più alte case del borgo. La curvatura delle rocce ha dato forma al rilievo, poi scolpito e scavato dall'erosione (nella foto a destra). Nel frattempo, tra una piega e l'altra, l'acqua del torrente, operosa e tacita, continua a scavare nelle rocce, come da millenni, millimetro dopo millimetro, aspettando di portare alla luce tesori che ancora non conosciamo.

CARATTERIZZAZIONE PALEOCLIMATICA

Esempio di caratterizzazione paleoclimatica basata sull'analisi dei sedimenti depositi nei Laghi di Monticchio.

Fonte: Brauer et al., 2007



Cava delle Pietre Nere, appena sotto il Castello di Melfi. L'antica colata lavica è pervasa da fessure verticali da raffreddamento.



Abitato di San Fele, sormontato da strati rocciosi piegati, risalenti a oltre 65 milioni di anni fa.



Volo dell'Angelo, un successo per il turismo lucano

di Carmen Ielpo

A dodici anni dall'apertura, l'attrazione turistica non solo vanta un bilancio molto positivo ma è diventato un traino per l'economia e l'imprenditoria locali

Quando un'idea genera ricchezza. È il caso del Volo dell'Angelo, una meravigliosa esperienza per conoscere le Dolomiti lucane che, nata dodici anni fa, oggi è diventato un'attrattore turistico di successo fun-

gendo da traino anche per l'economia locale. Stiamo parlando di un cavo d'acciaio sospeso tra le vette di due paesi, Castelmezzano e Pietrapertosa, con il quale, imbracati, si può sorvolare paesaggi magnifici conoscendo, al

tempo stesso, l'ebbrezza del volo. Un'attrazione nata da un'intuizione degli amministratori locali: nel 2002, in un momento in cui la domanda turistica iniziava a chiedere prodotti esperienziali in mete poco battute dal

turismo di massa, le comunità dei due borghi, coinvolti poi nel progetto, pensarono ad una modalità avanzata di fruizione del paesaggio, che offrisse un'immagine viva e dinamica del territorio. Nel 2007 l'opera era conclusa.

Secondo uno studio della Fondazione Enrico Mattei, saranno 4.600 i biglietti venduti nel primo anno di attività, con un aumento del 20 percento degli arrivi e del 59 percento delle presenze nella zona.

Ma il vero "miracolo" del Volo dell'Angelo è stato l'affermarsi di un nuovo protagonismo imprenditoriale locale. La comunità ha colto questa occasione di crescita facendo registrare nuove aperture d'impresa che, negli anni, si sono dimostrate costanti. Dal 2006 ad oggi è triplicata la capacità ricettiva: le strutture sono passate da 8 a 25 con una prevalenza di b&b, alloggi gestiti in forma imprenditoriale e agriturismi. Nell'organizzazione territoriale dell'offerta e nella sua gestione, si è attivato un percorso partecipato che ha favorito il welfare delle comunità. E, accanto alle attività, sono

cresciute anche le attrazioni per i turisti: la via ferrata, il percorso delle sette pietre, il parco letterario, il ponte nepalese e i diversi sentieri attrezzati. Dopo 12 anni il successo è andato oltre le aspettative: dai 4.600 voli nel 2007 si è arrivati a circa 20.000 nel 2017. Questo boom ha creato nuova imprenditorialità e posti di lavoro. Dal 2009 sono nati, oltre ai diversi alloggi, sei ristoranti e una tavola calda, due pizzerie, un angolo degustazione di prodotti tipici, dieci bar, due rivenditori di prodotti tipici e due di souvenir. Complessivamente, dunque, i settori connessi alla fruizione del territorio per finalità turistiche e agriturismi. Nell'organizzazione territoriale dell'offerta e nella sua gestione, si è attivato un percorso partecipato che ha favorito il welfare delle comunità. E, accanto alle attività, sono

la domanda ha risposto positivamente alla scommessa di riscatto sociale lanciata dal territorio attraverso il macro-attrattore: nei primi dieci anni di attività si è registrato un aumento del 162 percento negli arrivi, del 111 percento nelle presenze e del 65 percento nel numero di biglietti staccati per il Volo. I dati ufficiali forniscono una cifra sottostimata del fenomeno, dal momento che la Società di Gestione del Volo afferma che "per ogni utente che effettua il Volo ce ne sono mediamente due o tre che lo accompagnano". Ciò significa che sono circa 42.500 i visitatori annui stimati, il 73 percento dei quali sono escursionisti e per questo non censiti dalle statistiche ufficiali. Ad arricchire questo bacino sono anche i turisti che pernottano nelle altre aree della Basilicata. Come evidenziato dallo studio della Fonda-



Dal melodramma ai Subsonica, Matera intreccia il tempo e le culture

I 50 anni dello sbarco sulla luna, i 630 del 2 luglio della Bruna, l'itinerario dei monaci bizantini in Lucania, il valore della conoscenza e dei numeri e una "prima" d'eccezione: la Cavalleria rusticana nei Sassi

A Matera si sogna la luna, balzando dalla terra e guardando fiduciosi al futuro, e si celebra il passato, cantando la tragedia, quella più italica e melodrammatica. La capitale europea della cultura 2019 ha ricordato i 50 anni dell'uomo sulla luna, la fine cioè del limite dell'irraggiungibile e la conquista di nuove possibilità umane, con un ricco calendario di appuntamenti (concentrati tra il 15 e il 23 luglio). Simbolica la scelta di far suonare i Subsonica, con i loro "8 Tour", a 17 anni da quel disco intitolato "Amorematico", sulla copertina i cinque musicisti fotografati da Luca Merli con la tuta da astronauta, come catapultati dalla luna in un paesaggio di provincia. Una provincia che ha voglia di progresso ma che fa anche salti all'indietro. E così Matera, seguendo proprio il filo della musica, indietreggia di un secolo passando dai Subsonica a Piero Mascagni. In collaborazione con il teatro San Carlo di Napoli, la città

chiama i suoi cittadini a co-creare la spettacolare scenografica della Cavalleria Rusticana da allestire nei Sassi il 2 agosto con una scelta coraggiosa del regista Giorgio Barberio Corsetti che ha trasformato i canti tradizionali di Matera e della Basilicata in partiture per coro. Tra i mille appuntamenti di un'estate che si avvia a consegnare alla città un nuovo record di presenze turistiche, la bella esperienza dei laboratori musicali affianca i cittadini a performer professionisti, preparando uno spettacolo tra i più suggestivi del programma, diviso in due momenti: una prima parte itinerante dal Sasso Barisano al Sasso Caveoso, passando per Via Madonna delle Virtù, chiamata "Prologo sui Sassi", costituito da 7 stazioni ispirate ai "sette peccati capitali", che ritraggono gli eccessi della società contemporanea; una seconda parte che consiste nell'esecuzione vera e propria dell'opera lirica "La Cavalleria Rusticana" da parte del coro, dell'orchestra e dei solisti del Teatro San Carlo di Napoli,

fra Piazza San Pietro Caveoso e la Chiesa di Santa Maria di Idris. Contaminazioni, incontri, scambi, mix di passato e futuro. Continua ad essere questo lo spirito di Matera, in questo secondo semestre da Capitale partito con le celebrazioni della sua festa di sempre, quella della Madonna della Bruna, in un 2 luglio che dura da 630 anni. Intrecci di storia e di volti, come quelli delle donne del Pollino ritratte in una mostra (a cura dell'artista Marco Cazzato, con l'accompagnamento testuale di Elvira Dones) aperta per tutto il mese di luglio. Intrecci di luoghi, come quelli che seguono l'itinerario dell'arrivo dei monaci bizantini in Lucania (Matera, Maratea, Rivello, San Chirico Raparo, Cersosimo, Carbone), e in particolare San Vitale sul fiume Sauro e sulla collina, oggi piena di case in pietra, che caratterizzano Guardia Perticara. Intrecci di popoli e di arti diverse, come quella del giapponese Takashi Kuriyayashi che ha realizzato per Matera "il Cielo Capovolto", un'installazione artistica che giocando sul contrasto tra la luce e la leggerezza dell'opera e la penombra dei locali ipogei dove è stata inserita, invita a riflettere su ciò che è invisibile, nascosto, e su ciò che siamo in grado di percepire con i nostri occhi. In fondo è uno dei nodi di sempre della conoscenza umana, per noi occidentali lineare dai tempi di Pitagora che qui trovò rifugio, a due passi da Matera, sulle sponde di Metaponto, probabile esule da Crotone e viaggiatore attraverso gli attuali comuni di Pisticci (Pistikkos) e Scanzano-Policoro (Heraclea). Ed è proprio nel nome del grande matematico che si è svolta, in una indimenticabile notte d'estate nell'area archeologica "la festa dei numeri primi" ma anche della tolleranza celebrando (con Piergiorgio Odifreddi e Piero Angela) una donna, Ipazia, matematica e filosofa, uccisa dall'intolleranza religiosa.

■

L.S.

CALENDARIO DI AGOSTO

31 LUG – 03 AGO
ABITARE L'OPERA
Piazza S. Pietro Caveoso • Matera

03 AGO – 04 AGO
Open Sound Session #5
Area campeggio - Mezzana Salice San Severino Lucano (PZ) • h 18:00

04 AGO – 18 AGO
SFUMATURE D'AFRICA
Santa Maria di Piero San Fele (PZ) • h 12:00

09 AGO
U Iurt: Giardino di Mammamiaaa
Agoragri Matera • h 17:00

10 AGO – 14 AGO
Anton Vidokle nel giardino di Oliveto Lucano
Giardino di comunità - Villa Comunale Oliveto Lucano (MT) • h 17:00

10 AGO
NOTTE SACRA
Parrocchia San Nicola • Palazzo San Gervasio (PZ) • h 20:00

10 AGO
AVE GRATIA PLENA
Diocesi di Tricarico
Tricarico (MT) • h 20:30

10 AGO – 14 AGO
La Bella Vergogna
Centro BanXhurna
San Paolo Albanese (PZ)

11 AGO
In cammino... alla ricerca di sé
Santa Maria di Piero San Fele (PZ) • h 17:30

11 AGO
O DULCIS VIRGO MARIA
Santa Maria di Piero San Fele (PZ) • h 20:00

28 AGO – 01 SET
La stanza di #URLA', Dj-Set e Showcase
Le Monacelle • Matera • h 10:00

30 AGO
EuropaVox meets Open Sound Festival
Cava del Sole • Matera

30 AGO – 29 SET
Video Exhibit I Vado Verso Dove Vengo
Chiesa rupestre di Santa Maria de Armenis • Matera

31 AGO
Art Thinking, 'Dalla Televisione alla Visione su Tele'
Hotel del Campo • Matera • h 10:00

31 AGO
NASCITA DI UNA CATTEDRALE
Cattedrale di Acerenza (PZ) • h 20:00

31 AGO
La Cava del Suono
Cava del Sole • Matera

23 AGO
Auschwitz - Uomini e donne che hanno difeso il silenzio di dio
Concattedrale di Marsico Nuovo, Santa Maria Assunta e San Giorgio Marsico Nuovo (PZ) • h 20:00

23 AGO
Gaze of Lisa
Campus Unibas • Matera • h 20:30

24 AGO
In cammino...alla ricerca di sé
Santuario della Madonna Nera del Sacro Monte di Viggiano
Marsicovetere (PZ) • h 17:30

24 AGO
Festa della Terra
Centro Visite Jazzo Gattini • Matera • h 19:00

24 AGO
O DULCIS VIRGO MARIA
Santuario della Madonna Nera del Sacro Monte di Viggiano Marsicovetere (PZ) • h 20:00



24 AGO
Nils Berg Cinemascope
Casa Cava • Matera • h 20:30

25 AGO
In cammino... alla ricerca di sé
Santuario di Santa Maria Regina di Anglona • Tursi (MT) • h 17:30

25 AGO
O DULCIS VIRGO MARIA
Santuario di Santa Maria Regina di Anglona • Tursi (MT) • h 20:00

28 AGO – 01 SET
La stanza di #URLA', Dj-Set e Showcase
Le Monacelle • Matera • h 10:00



16 AGO – 31 AGO
Michael Leung nei giardini di comunità Matera
Agoragri • Matera • h 17:00

